

Calopresti ci sarà. Disertano Scola, Fuksas e Luca Sofri

Assente il governatore della Liguria Claudio Burlando per l'inaugurazione di un museo a casa di Pertini, a Stella. Nando Dalla Chiesa all'ultimo ha deciso di partecipare: «Se trovo il biglietto aereo vengo». Tra i delegati-artisti che Veltroni ha

fortemente voluto, ci sarà il regista Mimmo Calopresti, neo-papà della piccola Clio. Luca Sofri, invitato in quanto componente la direzione, non ci sarà: «Ho una vita, dei figli, convocato due giorni prima è difficile». Forfait dal regista Ettore Scola: «Ho già avvertito che non potrò esserci». L'architetto Fuksas è all'estero, spiega una gentile segretaria.



Gad Lerner

Il giornalista sarà davanti ai cancelli non come invitato ma in qualità di «autoconvocato» contro «gli oligarchi che vogliono rinviare il confronto democratico».

Da Polito a Villari gli assenti perché ex

Infine, gli assenti per necessità. Antonio Polito si è dimesso da delegato. Riccardo Villari, dopo la presidenza lampo della Vigilanza, è stato espulso dal partito. Ciriaco De Mita non verrà perché milita ormai nell'Udc.



Intervista a Mercedes Bresso

«Una gestione federale aiuterà a superare le faide»

La presidente del Piemonte: amministratori e segretari regionali alla guida con Franceschini

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Mercedes Bresso, presidente del Piemonte, all'assemblea di oggi non ci sarà. «Sono a Cipro con il Comitato delle Regioni dell'Unione europea. Sono presidente del gruppo socialista in questo Comitato...».

Cosa pensa delle dimissioni di Veltroni?

«La sua scelta è comprensibile, ora ha bisogno di riflettere e riprendersi dallo choc, ma non credo che il suo addio sia definitivo, che smetterà di fare politica, o farà il parlamentare semplice. Tornerà nel Pd in un ruolo attivo. Lui ha detto che è più tagliato per i ruoli istituzionali che per la guida dei partiti: lo capisco, anch'io ho la stessa vocazione. Vuole andare a fare

un giro in Africa? Vada pure, basta che poi torni...».

Come può uscire il Pd dalla crisi?

«Insieme ad altri presidenti e sindaci, a partire da Vasco Errani, stiamo elaborando una posizione comune da portare in assemblea: andare al congresso subito non è praticabile. Serve un chiarimento vero, e non si può fare con la tagliola sulla testa delle elezioni di giugno».

Dunque lei è per eleggere un nuovo segretario fino a ottobre?

«Sì, ma per superare la crisi serve una gestione federale del partito, che consenta di superare le faide tra gruppi. Si dunque a Franceschini, ma affiancato da un gruppo dirigente composto da segretari regionali, sindaci, presidenti di Regione. Mettiamo al governo del Pd le forze locali, in modo da ridurre i conflitti tra fazioni».

Però negli ultimi mesi, dai livelli locali sono venuti tensioni, scontri, anche problemi giudiziari...

«Sui territori si è litigato molto meno rispetto al nazionale. Ma il punto è che il partito ha speso il suo tempo a parlare di questioni interne, e ha dimenticato i problemi della gente normale, a partire dalla crisi. Ripartire dai territori significa innanzitutto parlare dei problemi veri delle persone, uscire dai palazzi romani. E a giugno ci sono le amministrative, non solo le europee».

State pensando a una squadra di nomi da presentare a Franceschini?

«Intanto partiamo dall'abolire il governo ombra, che non ha funzionato per niente. Nomi non ne faccio, il punto è fare un partito che viene dalla base, altrimenti non ne usciamo».

Azzerare anche il coordinamento?

«Non mi dispiacerebbe. In fondo la responsabilità dei problemi non è solo di Veltroni, ma di tutto il gruppo dirigente».

Non è un rischio andare alle elezioni con un leader transitorio?

«Con dei capilista forti il problema delle europee si può superare. E poi chi l'ha detto che un segretario reggente sia per forza debole?».

A chi pensa come capolista? Si è parlato di Cofferati nel Nordovest.

«Non mi pare tra le candidature forti. Ha detto che deve occuparsi della famiglia, dunque non può avere il tempo di stare tutta la settimana a Bruxelles».

Crede che Franceschini possa affrontare adeguatamente il tema della collocazione europea del Pd?

«Certo, non cambia niente se c'è un ex Ds o un ex Margherita. Io vedo una sola soluzione: una presenza autonoma del Pd raccordata con il Pse».

Come andrà l'assemblea costituente: sarà il caos?

«Non saprei...io l'avrei spostata di una settimana, per avere più tempo. Nella base c'è chi pensa che tutta la classe dirigente debba andare a casa. «Non mi pare proprio il caso di fare un harakiri collettivo...».

Ma il progetto del Pd è a rischio se le europee vanno male?

Choc

Non facciamo

un harakiri collettivo

e riprendiamoci

dallo choc, ripartiamo

dalle forze locali

Governo ombra

Meglio abolire il governo

ombra e puntare

sull'appoggio della base

La Binetti? Non piangerei

se se ne andasse

«Non sono convinta che il progetto sia legato solo agli esiti elettorali. Conta molto di più la capacità di costruire davvero il partito: penso ad esempio alla laicità, su cui non ci possono più essere debolezze. Se ci sono persone del Pd che vogliono imporre la loro visione confessionale a tutto il partito e agli italiani, allora è meglio che se ne vadano: ci sono tanti altri partiti...».

Non teme scissioni? Meglio pochi ma buoni?

«Il punto è essere comprensibili, altrimenti gli elettori non ci capiscono. Dunque meglio qualcuno in meno ma con una chiara impostazione riformista».

La Binetti potrebbe uscire...

«Non piangerei proprio se se ne andasse. Siamo oltre il livello dell'accettabile per il modo in cui pensa di imporre le sue idee agli altri». ♦